

## Da un'esperienza all'estero

Salvatore Aversa

Scuola di Specializzazione in Pediatria dell'Università degli Studi di Messina,  
Presidente ONSP (Osservatorio Nazionale Specializzandi Pediatria)

Dal confronto nascono le migliori idee e si cresce sempre e comunque. Spinto da ciò, ho deciso anch'io d'intraprendere la strada del "periodo fuori" di formazione specialistica all'estero, e precisamente nella lontana e piovosa Londra. La scelta della sede è stata legata a diverse considerazioni: da un lato la voglia di andare in un paese in cui si parlasse la lingua inglese, dall'altro il desiderio professionale di approfondire alcune tematiche della neonatologia in un centro di eccellenza internazionale, come la Neonatal Unit dell'Hammersmith Hospital di Londra, per un periodo di sei mesi.

Non sono mancate le difficoltà burocratiche. L'organizzazione della mia scuola di provenienza (Messina) prevede che lo specializzando possa andare fuori sede al quarto anno (la possibilità viene concessa a tutti coloro che presentano, un paio di mesi prima, una richiesta motivata con un progetto) e per un periodo non superiore agli otto mesi (in realtà l'accordo sancito nella Conferenza Stato-Regioni del 18 aprile 2007 prevede un massimo di diciotto mesi).

La scelta della mia scuola dovrebbe far sì che nell'ultimo anno di formazione si possa trasmettere agli altri quanto appreso fuori (una sorta d'investimento per il futuro della scuola stessa, anche se questo dipende da svariati fattori individuali, quali tempo, volontà e capacità personali).

Qui già il primo problema. Il quarto è l'anno della scelta della subspecialità. Quindi, come partire già dal primo periodo di frequenza nella disciplina scelta? Per fortuna il consiglio di scuola mi è venuto incontro e, grazie al mio tutor, sono riuscito a partire nel periodo a cavallo tra il quarto e il quinto anno.

A questo punto mi è toccato accendere la macchina dell'iscrizione al General Medical Council (GMC), Ordine dei Medici inglese, al quale è indispensabile registrarsi per praticare l'attività in Inghilterra (l'alternativa è frequentare da osservatore), e per fare ciò è stato necessario, dopo un rapido contatto via inter-

net, produrre tutta una serie di documenti da far tradurre a personale qualificato e autorizzato (con una spesa di circa 250 euro).

Successivamente, dopo un colloquio alla sede del GMC di Londra per avere il rilascio della licenza di esercitare la professione in Inghilterra, ho sottoscritto una polizza assicurativa in Italia valida per l'estero e ho cercato di prepararmi al meglio alla nuova esperienza, dal punto di vista linguistico.

La segretaria del centro di destinazione mi ha aiutato a trovare in affitto una camera all'interno di uno degli ospedali londinesi facenti parte dello stesso college che avrei frequentato. Qui ho incontrato i miei coinquilini, un indiano, un inglese e un sudafricano, con i quali ho instaurato, sin da subito, un buon rapporto. Al mio primo giorno in reparto, dopo le presentazioni di rito, ho iniziato a lavorare, anche se sono state necessarie un paio di settimane per riuscire a comprendere tutto il personale, in quanto ci sono medici e infermieri provenienti dalle più svariate parti del mondo.

Il personale in prima linea è costituito quasi esclusivamente da giovani (vigilati dai *consultant*).

Questo è, da un lato, un aspetto favorevole, in grado di favorire il training, in quanto si è lanciati immediatamente a fare le cose più complesse e difficili e s'impara principalmente da colleghi di poco più grandi, con i quali si può instaurare un rapporto maggiormente confidenziale; dall'altro, un aspetto controverso, che porta al quasi inevitabile compromesso di accettare un'inferiore qualità dell'assistenza a discapito della formazione dei giovani medici.

Questa mia impressione è stata confermata anche da un articolo che ho letto su un quotidiano inglese, in cui uno dei capi della sanità inglese dichiarava più o meno ciò, giustificandolo con i benefici che si sarebbero ottenuti in futuro grazie al ricambio generazionale dei medici con personale già pronto.

Il vantaggio di chi ti ospita è sostanzialmente quello di avere forza lavoro a costo zero, un confronto continuo con realtà diverse e soprattutto quello di soddisfare la loro dedizione culturale al training e alla formazione dei giovani.

Ritengo comunque meglio trovarsi lì da medico che da paziente.

Riguardo alle risorse burocratiche, sia in termini di tempo che economici, sono in sostanza necessari almeno quattro mesi dalla richiesta al consiglio di scuola alla partenza, e quasi l'intero ammontare della borsa di studio nel periodo in cui si è fuori sede, per far fronte alle spese di viaggio e di trasporto, registrazione all'ordine professionale, soggiorno, vitto, assicurazione, eventi formativi e acquisto di libri.

Tornando al percorso formativo, sono davvero felice di aver ricevuto tanto sia dal punto di vista professionale che umano.

Ho avuto modo di partecipare a un progetto di ricerca, dal quale ho potuto raccogliere i dati per fare la tesi di specializzazione e imparare parecchio riguardo alla metodologia nel lavoro di ricerca. Ho imparato a fare e a interpretare le ecografie cerebrali, a valutare da neonatologo la RMN encefalo, ad applicare l'ipotermia terapeutica dell'encefalopatia ipossico-ischemica e tante altre tecniche di terapia intensiva neonatale.

Ho incontrato gente fantastica, di diversa origine e cultura e in grado di farti vedere le cose da altri punti di vista, anche impensabili fino a quel momento. Spero che tutto ciò mi possa essere utile per la carriera futura e auguro a tutti i miei colleghi specializzandi di poter avere la fortuna, che ho avuto io, di frequentare un posto così. Li invito a contattare eventualmente l'ONSP per avere un eventuale supporto per la pianificazione e l'organizzazione burocratica del percorso fuori sede.

Anche se si vive e lavora in centri di eccellenza, dal confronto con gli altri, migliori o peggiori che siano, si può sempre imparare, maturare e crescere. L'importante è che l'umiltà, la coscienza e la voglia di apprendere siano inseparabili compagni di viaggio. ♦

Per corrispondenza:

Salvatore Aversa

e-mail: [aversalvo@hotmail.com](mailto:aversalvo@hotmail.com)